

**Dalla “Torpedo blu” alla “Topolino amaranto”.**  
**Automobile e automobili nella canzone italiana del Novecento**

**Lorenzo Coveri**

Università degli Studi di Genova

*This paper surveys from a historical perspective the relation of Italian pop songs to the automobile, referring to famous champions and to the myth of travel and velocity. Early on, with the Fiat 509 of 1925, the first real car for the people, automobiles were sung by Secondo Casadei, a performer from Romagna, as a symbol of the future and of desire; later, the 1932 Fiat 508 “Balilla” became the subject of a famous anonymous song in Milanese dialect, and incarnated the dream of family travel in Fascist Italy. The period of the “canzone d’autore” offers an ironic revisitation of the good old times in Giorgio Gaber’s Torpedo blu (1968), and the myth of postwar reconstruction with Paolo Conte’s Topolino amaranto (i.e., Fiat 500 A) of 1975. The most thorough consecration of the automobile is probably Lucio Dalla’s and poet Roberto Roversi’s 1976 concept album Automobili, a celebration of the legendary feats of Tazio Nuvolari. In later years cars still appear in songs (by Vecchioni, Lauzi, Califano, Paoli, Testa, Nannini, Guccini, Silvestri, Baccini, Silvestri, Concato, and others), which include mythical references to the car as mass product and to the deadly weapon it can become. Thus pop music confirms the transition of the automobile from the aura of myth to the banality of the quotidian.*

In Italia il mito dell’automobile, nato come simbolo della velocità e del progresso con i futuristi, si diffonde precocemente assieme alla canzonetta popolare e percorre rapidamente una strada tutta lastricata di note. È il 1925: dagli stabilimenti Lingotto della FIAT di Torino esce la prima vera e propria utilitaria economica, la Fiat 509, che darà inizio ad una prima motorizzazione intensiva. E la 509 trova subito la sua celebrazione canzonettistica con un motivo (di Adami e Zandonai) a tempo di marcia, scoppiettante come un motore a rime bacciate, che faceva così: “sbocciato è un nuovo fiore / dall’officina

immensa / creato dal fervore / della ricerca intensa” e, nel refrain: “s’incrocia in mille corse / si dona a mille borse / s’apparesta a mille prove / la Cinquecento e Nove!”.

Nascono le grandi competizioni automobilistiche, sopra tutte la grandissima Millemiglia, e la rivalità tra campioni, come la celebre coppia Varzi-Nuvolari, e rispettive tifoserie. Tazio Nuvolari lascia la Bugatti per l’Alfa Romeo nel 1930, e a bordo dell’Alfa Romeo 1750 Spider Zagato si schiera alla partenza della Millemiglia il 16 aprile 1930. In gloria del “mantovano volante” (secondo l’appellativo di D’Annunzio), così risuonava, nel 1931, il fox-trot *Nuvolari* di Secondo Casadei, poi autore, nel 1954, della leggendaria *Romagnamìa*: “l’Alfa di Nuvolari ancor s’avanza / e romba il suo motor / verso nuove vittorie / corre, fugge, vola, va”, e poi: “in mille corse il gran campion / taglia il traguardo vincitor / la gloria a Nuvolari / la gloria in ogni cuor”, con tanto di troncamenti in fine di verso per esigenze di adattamento alla “mascherina” musicale. Un anticipo della canzone omonima dedicata al popolare “Nuvola” da un altro emiliano, Lucio Dalla, come vedremo. L’auto del Portello non sarà l’ultimo bolide ad essere cantato dal musicista romagnolo, se è vero che nel 1936 sarà la volta della popolare “Balilla”, nel dopoguerra dell’auto papale Lancia Lambda, nel 1963 di una Mercedes 250 S, nel 1967 ancora di un’Alfa Romeo, la mitica “Giulietta”. Passionaccia, quella per i motori, trasmessa al nipote Raoul che, assunta la direzione dell’Orchestra Spettacolo alla morte dello zio, nel 1971, in un valzer del 1991 incoronò così un’altra leggenda emiliana, la Ferrari: “A me piace la Rossa / la Rossa vincente / hai rubato il mio cuore / Cavallino rampante”. Nel 1939, il Trio Lescano cantava ancora le imprese di Nuvolari con una canzoncina quasi di cronaca sportiva, *Arriva Tazio* di Ferdinando Mengoli e Gaetano Trotti.

Ma torniamo alle origini. A sostituire nel cuore degli italiani la 509 fu, dal 1932, la Fiat 508 Balilla, poi, dal 1936, 508 C Nuova Balilla 1100, che divenne un emblema della voglia di motorizzazione di massa e di tempo libero della piccola borghesia dell’età fascista: “la mamma col papà / la Nannà col gagà / sulla vecchia Balilla s’avanza / la famiglia Brambilla in vacanza” (così i versi macchiettistici, giocati sulle inevitabili tronche finali, della famosa

canzone di Casaroli e Rastelli, cantata da Fausto Tommei; nel dopoguerra il nome Balilla fu temporaneamente epurato da un meno compromettente torpedo). Automobile anche canzonettisticamente fortunata, la Balilla, tanto da meritare, fin dall'anno della sua nascita, una dedica nella canzone *Nina già t'aspetta* (di Ramo e Mascheroni, tradotta anche in francese come *Vite vite vite!*): “Su, su, su se ci monti tu / questa Balilla qua / come una freccia va”. È poi la volta di uno sketch, a metà degli anni Cinquanta, del grande Quartetto Cetra (autori i compianti Tata Giacobetti e Virgilio A. Savona): “con la Balilla vai da Roma fino a Biella / con un litro di benzina o poco più / evviva evviva la Balilla tanto bella”, con allitterazioni di sapore rivistaiole. Al richiamo della Balilla non si sottrarrà neppure Giorgio Gaber che nel 1964 adatterà, con Maria Monti, una vecchia canzone popolare milanese, *La Balila* appunto, anonima, dei primi anni Trenta, interpretata anche da Nanni Svampa e da Enzo Jannacci (nel 1966) in cui si cantano in dialetto le traversie della popolare vettura letteralmente spolpata sotto gli occhi del suo sfortunato neoproprietario: “Mi vu in gir de chi e de là / mi vu in gir per laurà / trovi tant bigliett de mila / me vegnù in ment de cumprà una Balila”, fino al desolato finale: “mi compri pu un'altra Balila”. La *Balilla* gaberiana ebbe tanto successo da meritare una curiosa versione interdialettale in genovese del cantautore sestrese Piero Parodi, che vide l'inesorabile demolizione di un altro modello popolarissimo, la Fiat Seicento: “Avéivu cattòu una bella Seisentu / a l'anava veloce ciù forte du ventu / ve cuntù un po a stoia de cumme a l'è anèta / che in quatru sussuìn me l'an subitu fèta”.

Forse per risarcirsi della fine della povera Balilla, nel 1968 (sic!) Gaber saliva (con il paroliere di Buscaglione, Leo Chiosso) a bordo di una elegante *Torpedo blu\**. “Vengo a prenderti stasera / sulla mia torpedo blu / l'automobile sportiva / che mi dà un tono di gioventù”; molti ricorderanno il tormentone acustico “popi-popi”, imitativo del clacson “a pera”. Una canzone dall'innegabile sapore, anche musicalmente, *rétro* (erano i tempi della rivisitazione degli anni Venti e Trenta con *Winchester Cathedral*), visto che col termine inglese *torpedo* non si indica tanto un modello automobilistico (come per esempio la Ford T: proprio ad una Ford –in rima ingegnosa con “Polo Nord”- aveva dedicato una canzone nel 1937 il romano Toto

Mignone), quanto un tipo di carrozzeria, scoperta e corsaiola come un natante, nata in Francia nel 1906 come *torpille* (in Italia il purismo sostituì inizialmente il forestierismo con *siluro*: così si chiamava una celebre Isotta Fraschini del 1911) e utilizzata fino alla metà degli anni Trenta (leggendarie alcune Lancia Torpedo). Nel 1972, nel *Dialogo tra un impegnato e un non so*, Gaber si accontenterà di salire su una anonima vettura, *La macchina*.

Alla suggestione di un colore, questa volta l'amaranto, richiama un'altra celebre canzone automobilistica, la *Topolino amaranto\** di Paolo Conte (1975), anch'essa giocata sul filo della nostalgia *vintage* e del desiderio, spesso solo sognato, di evadere dalla provincia verso mondi esotici e lontani. Se Gaber rievocava i ruggenti anni Venti, il grande cantautore astigiano ci porta nello scenario del secondo dopoguerra, quello di Schiaffino, di Coppi e Bartali, fremente di voglia di oblio e di ricostruzione (e di automobile, appunto, costi quel che costi): "Oggi la benzina è rincarata / è l'estate del Quarantasei / un litro vale un chilo di insalata / ma chi ci rinuncia? / a piedi chi va? / L'auto: che comodità" e, nel ritornello, "Sulla Topolino amaranto / su, siedimi accanto / che adesso si va". La Fiat 500 A, affettuosamente e disneyanamente soprannominata "Topolino", nata nel 1936, vivrà fino al 1955, per poi essere sostituita nel 1957 dalla più moderna Nuova 500, cui non risulta siano state dedicate canzoni, nonostante la popolarità: forse un segno del passaggio dal mito al consumo.

Non una sola canzone, ma un intero album concettuale è stato dedicato all'automobile da un altro grande cantante, Lucio Dalla, che con il poeta (e libraio antiquario) bolognese Roberto Roversi compose i sei brani di *Automobili* (1976). La collaborazione con Roversi era iniziata con due album già ricchi di suggestioni automobilistiche non particolarmente fortunati dal punto di vista delle vendite, rispettivamente del 1973 (*Il giorno aveva cinque teste*, con *L'auto targata "To"* e *Grippaggio*) e del 1975 (*Anidride solforosa*). Ma *Automobili* è probabilmente l'opera che meglio riassume il rapporto tra l'auto, la velocità e la canzone in quasi un secolo di storia: dalla polemica *Intervista con l'Avvocato* (Gianni Agnelli) alla *Mille Miglia prima e seconda* (degli anni Trenta e del '47); dal celeberrimo ritratto di *Nuvolari* ai tormenti dell'*Ingorgo* (in

cui finiscono 2CV e Dauphine, Caravelle e Peugeot, Volkswagen, Taunus e Simca: un campionario da autosalone); da *Il motore del 2000* (“bello e lucente”, con “un odore che non inquina / lo potrà respirare un bambino o una bambina”) a *Due ragazzi* “dentro a un’auto scalcinata”.

Ma l’“Alfa rossa” del “mantovano volante” è un’altra cosa. “Quando corre Nuvolari, quando passa Nuvolari / la gente arriva in mucchio e si stende sui prati / quando corre Nuvolari, quando passa Nuvolari / la gente aspetta il suo arrivo per ore e ore / e finalmente quando sente il rumore / salta in piedi e lo saluta con la mano, / gli grida parole d’amore / e lo guarda scomparire / come guarda un soldato a cavallo, a cavallo nel cielo / di aprile. / Nuvolari è bruno di colore / Nuvolari ha la maschera tagliente / Nuvolari ha la bocca sempre chiusa / di morire non gli importa niente”. (*Nuvolari\**, 1976). Un’epopea che nelle parole del poeta Roversi può fare finalmente a meno degli impacci e delle zeppe del linguaggio canzonettistico mescolando i piani alto del mito e basso della conversazione quotidiana: un Nuvolari quasi minuto e fragile che a bordo della sua Alfa in corsa diventa un gigante dell’immaginario. Dalla tornerà poi al ritratto di un altro eroe della pista con *Ayrton* (in *Canzoni*, del 1996).

Per la verità, fin dal secondo dopoguerra, e poi con più vigore dalla nascita della canzone d’autore negli anni Sessanta, l’automobile non aveva mai cessato di ispirare parolieri e musicisti. Ha un sapore di Liberazione e di sbarco degli alleati *La canzone della Jeep* (1945) di Gigi Beccaria (parole di Ferdinando Tettoni); e ci porta in un’atmosfera sognante il quadretto de *Le automobili dormono* (1954) del Quartetto Cetra; ma è ancora lontano dal “volo” di *Nel blu dipinto di blu* un irricognoscibile, giovane Modugno che celebra la Milletrecento Fiat con troncamenti *ancien régime*: “Ci comprenderemo una “Milletrecento” / per andar nel vento verso un sogno d’amor” (*La “Milletré”*, 1961, canzone – fortunatamente – non commercializzata).

Ma con gli anni Sessanta si inaugura anche la stagione dell’engagement, in cui comincia a incrinarsi il mito “positivo” dell’automobile: *Dio è morto* (1965) anche “nelle auto prese a rate”, come esclamano l’autore della canzone Francesco Guccini e poi i

Nomadi. Dello stesso Guccini, nel suo primo album del 1967, e portata al successo ancora dai Nomadi, è *In morte di S. F.*\*(che tutti conoscono come *Canzone per un'amica*): una delle ballate più struggenti del cantautore di Pavana, in cui il mito dell'automobile e della velocità viene definitivamente rovesciato in quello negativo della morte e del dolore. Non era passato invano il tragico e simbolico schianto in un'alba livida (1960) della Thunderbird rosa di Fred Buscaglione e quello cinematografico dell'incolpevole Jean-Louis Trintignant sulla Lancia Aurelia Sport di Vittorio Gassmann (*Il sorpasso* di Dino Risi, 1962, il film icona del boom economico). E le macchine, diventate odiato contrassegno della borghesia, conoscono i fuochi del Sessantotto: ma "se il fuoco ha risparmiato / le vostre Millecento / anche se voi vi credete assolti / siete lo stesso coinvolti" (Fabrizio De André, *Storia di un'impiegato*, 1973).

La seconda generazione di cantautori, quella degli anni Settanta, non manca di continuare a declinare il tema dell'automobile e delle automobili in accenni che fanno ormai riferimento alla quotidianità e all'abitudine, ma non senza punte polemiche: Gianni Morandi, sì, il ragazzo che nel 1963 dichiarava *Andavo a cento all'ora* "per trovar la bimba mia" in *Autostrade, no!* (1975) si scaglia contro l'insensato sviluppo della rete autostradale. E Lucio Battisti (con Mogol) passava dall'incosciente guida "a fari spenti nella notte" "per vedere se è poi così difficile morire" (*Emozioni*, 1970) all'esortazione a *Sì, viaggiare*, "evitando le buche più dure / senza per questo / cadere nelle tue paure" (1977).

In quel decennio e in quello successivo, una sommaria rassegna di canzoni automobilistiche annovera nomi di primo piano, come quelli di Roberto Vecchioni che a "Milano mia" richiede indietro "la mia Seicento / i miei vent'anni / e una ragazza che tu sai" (*Luci a San Siro*, 1973), Bruno Lauzi con *La macchina* (1978), Franco Califano con *Autostop* (1979), Gianna Nannini con *Autostrada* (1981), Francesco Guccini con *Autogrill* (1983), Gino Paoli con *L'autostrada* (1991), Gianmaria Testa con *L'automobile* (1995, poi 2000), Mimmo Locasciulli con *L'auto monoposto* (1995), il grande girovago della Via Emilia Luciano Ligabue per il quale *Certe notti* "la macchina è calda / e dove ti porta / lo decide lei" (1995; forse all'inevitabile *Bar Mario* sempre aperto), Francesco

## *Automobili nella canzone italiana del Novecento*

Baccini che fa dialogare *Un 500 innamorato* (1996), non a caso mascolinizzato, con una sinuosa Ferrari, e che poi consacrerà un intero album a *Nostra Signora degli autogrill* (1999), il cantante trash Leone di Lernia con *La macchina graffiata* (2001), infine Daniele Silvestri che dedica un inno ironico-sentimentale all'*Y 10 bordeaux* (1995) per poi tornare sul tema nel 2002 ancora con *L'autostrada* (nel 2003, anche libro con CD-ROM).

È particolarmente legato al tema dell'automobile Fabio Concato, che, con *Guido piano* (1984, poi 1994) e *La mia macchina\** (1992) sogna “quel profumino della plastica” ma la scopre “piena di elettronica”, ben diversa da “quell'Appia blu” di suo padre in *Severamente vietato* (1982). E decisamente uscita dal mito, l'automobile è ormai lo strumento delle stragi del sabato sera, per cui, con Jovanotti in veste di DJ, si rappa “fanculo alla Ferrari e pure al Maggiolino / non valgono il sacrificio neanche di un moscerino / spiacciato sopra al vetro di un sabato da pazzi / niente giudizi però per quei ragazzi” (*Si va via\**, 1994).

Così, da simbolo ottimismo del futuro e della modernità a sogno della mobilità e del viaggio per la famiglia italiana, da emblema della ricostruzione nel dopoguerra a mito negativo del consumo, del traffico e della morte, anche nel riflesso nella canzone italiana del Novecento l'automobile ha percorso un lungo tratto di strada. Ma senza mai cessare di essere qualcosa di più, qualcosa di diverso da un semplice mezzo di trasporto.

**Nota:** Nel testo, un asterisco (\*) segnala le canzoni i cui testi sono (parzialmente) antologizzati nell'*Appendice* in ordine di citazione.

### **Opere citate**

ARCANGELI, Massimo. *Non sono più solo canzonette. Storia della canzone e storia sociale degli italiani (e dell'italiano)*. In Centro Studi Fabrizio De André (a cura di), *Il suono e*

- l'inchiostro. Cantautori, saggisti, poeti a confronto.* Milano, Chiarelettere, 2009. 38-69 [principalmente 49-57].
- DEREGIBUS, Enrico (a cura di). *Dizionario completo della canzone italiana.* Firenze, Giunti, 2006.
- MALAGODI, Paolo. *Cantami o diva il rombo del motor. L'auto in musica. Da Secondo Casadei a Lucio Battisti.* In "Liberal" 29 (aprile-maggio 2005), 175.  
[scaricabile da: <http://www.liberalfondazione.it/archivio/fl/numero29/malagodi.htm>]
- MONTI, Giangilberto e DI PIETRO Veronica. *Dizionario dei cantautori.* Milano, Garzanti, 2003.
- PAOLINI, Federico. *Storia sociale dell'automobile in Italia.* Roma, Carocci, 2007.
- SALVATORI, Dario. *Il grande dizionario della canzone italiana.* Milano, Rizzoli, 2006.
- TIRONE, Paola, e GIOVANNETTI Paolo. *Il poeta e la canzone di massa. Il caso Roversi-Dalla.* In Vittorio Spinazzola (a cura di), *Pubblico 1985.* Milano, Milanolibri, 1985. 223-253.

## Appendice di testi

### 1. Giorgio Gaber, *Torpedo blu* (1968)

Vengo a prenderti stasera  
sulla mia torpedo blu.  
L'automobile sportiva  
che mi dà un tono di gioventù.  
Già ti vedo elegantissima  
come al solito sei tu  
sembrerai una Gene Harlow  
sulla mia torpedo blu.  
Indosserò un bel doppiopetto  
ed un cappellone, come Al Capone  
e in camicetta e maxigonna  
tu mi accenderai il sigarone.

Vengo a prenderti stasera  
suono il clacson scendi giù  
e mi troverai seduto  
sulla mia torpedo blu.  
Vengo a prenderti stasera  
sulla mia torpedo blu  
è una vera fuoriserie  
come senz'altro sei tu.

[...]

2. Paolo Conte, *La Topolino amaranto* (1975)

Oggi la benzina è rincarata  
è l'estate del Quarantasei  
un litro vale un chilo di insalata,  
ma chi ci rinuncia? A piedi chi va?  
L'auto: che comodità!  
Sulla Topolino amaranto...  
su, siedimi accanto, che adesso si va.  
Se le lascio sciolta un po' la briglia  
mi sembra un'Aprilia e rivali non ha.  
E stringe i denti la bionda  
si sente una fionda e abbozza un sorriso  
con la fifa che c'è in lei  
ma sulla Topolino amaranto  
si sta ch'è un incanto nel Quarantasei.

[...]

3. Lucio Dalla, *Nuvolari* (1976)

Nuvolari è  
basso di statura  
Nuvolari è  
al di sotto del normale  
Nuvolari ha

cinquanta chili  
d'ossa  
Nuvolari ha  
un corpo eccezionale.  
Nuvolari ha  
le mani come artigli  
Nuvolari ha  
un talismano  
contro i mali  
il suo sguardo  
è di un falco  
per i figli  
i suoi muscoli  
sono muscoli  
eccezionali.  
Gli uccelli nell'aria  
perdono l'ali  
quando passa Nuvolari.  
Ah, ah, ah!  
Ye ye ye ye ye ye yeee!  
Quando corre Nuvolari  
mette paura perché il  
motore è feroce  
mentre taglia ruggendo  
la pianura  
gli alberi della strada  
strisciano sulla biada  
sui muri i cocci  
di bottiglia  
si sciogliono  
come poltiglia  
tutta la polvere è  
spazzata via.  
[...]

4. Francesco Guccini, *In morte di S. F.* [*Canzone per un'amica*]  
(1967)

Lunga e diritta correva la strada  
l'auto veloce correva  
la dolce estate era già cominciata  
vicino, lui sorrideva,  
vicino, lui sorrideva.  
Forte la mano teneva il volante  
forte il motore cantava  
non lo sapevi che c'era la morte  
quel giorno che ti aspettava,  
quel giorno che ti aspettava.  
Non lo sapevi che c'era la morte  
quando si è giovani è strano  
poter pensare che la nostra sorte  
venga e ci prenda per mano,  
venga e ci prenda per mano.  
Non lo sapevi, ma cosa hai pensato  
quando la strada è impazzita  
quando la macchina è uscita di lato  
e sopra un'altra è finita,  
e sopra un'altra è finita.  
Non lo sapevi ma cosa hai sentito  
quando lo schianto ti ha uccisa  
quando anche il cielo di sopra è crollato  
quando la vita è fuggita,  
quando la vita è fuggita.  
[...]

5. Fabio Concato, *La mia macchina* (1992)

Oggi vado a ritirare la mia macchina  
ma ci credi che non ho dormito mai,  
sento già quel profumino della plastica  
ti ho aspettata tanto: tu come sarai?  
E mi batte forte il cuore mentre luccica  
e mi batte un po' di più perché è automatica

e quest'uomo che mi dice come fare  
e non ti posso salutare.  
Posso fare quel che voglio nella macchina,  
soprattutto posso stare un po' con me  
e ascoltare questa musica romantica,  
è la stessa che piaceva tanto a te;  
e mi guardo intorno è piena d'elettronica  
ma che meraviglia quest'aerodinamica.  
Me la godò come un matto la mia macchina  
me la godò senza te,  
ma dove posso andare?  
Ci proverò a scappare, per non vederti più;  
via, via, attraversiamo il mondo;  
ci metterò un secondo:  
non ti ricordo più.  
Ci sono due ragazzi ad un semaforo  
e si danno tanti baci che confondono;  
è una specie di casetta quella macchina:  
c'è molta intimità.

[...]

## 6. Jovanotti, *Si va via* (1994)

Sono un deejay che lavora in diversi locali  
frequentati da ragazzi più o meno normali  
magari che lavorano durante la settimana  
o che abitano magari in qualche zona lontana  
da questa discoteca, che al sabato sera  
è l'unico locale dove c'è un'atmosfera  
un po' giusta, arriva un po' di gente

potrebbe trasformarsi in una storia divertente.

Allora via si va, via si va, si va via  
qualcuno c'ha la macchina qualcuno l'energia  
intesa in tanti modi, quello dipende  
ognuno può affrontare la notte che scende  
nel modo che gli pare gli piace e gli pare  
allora è un altro sabato che sta per cominciare  
però però però non c'è niente da dire  
la voglia di far festa e quella di fuggire  
da quando il mondo è mondo si possono incontrare  
e c'è qualcuno che sceglie di andare a ballare da me  
che metto su la musica più forte che c'è  
e allora c'è qualcuno che per venire da me  
si fa cento chilometri e io che posso fare  
quando li vedo qui li faccio ballare  
li prendo e me li porto dietro fino al sole  
e tutto il resto sono solo parole.

Sono un deejay vedo molto io dall'alto di questi piatti  
ne ho visto io di cose ne ho visti di fatti  
ho visto una signora ingioiellata far la figa  
ho visto un entra ed esci per pipparsi qualche riga  
che finisce dentro al naso di un figlio di papà  
che si nasconde dentro all'Università  
ho visto uomini baciarsi tra loro con affetto  
e coppie miste che non vanno più d'accordo neanche a letto  
ho visto dei politici arrivare con la scorta  
li ho visti strafottenti mentre fan la mano morta  
alla bionda con la minigonna e con un sogno nel cassetto  
ed ho saputo di quel sogno addormentarsi dentro al letto.  
Ma più di ogni altra cosa ho visto gente regolare  
che veniva qui a ballare, a rimorchiare  
vivendo questo tempo in modo attivo  
ma anche onesto ognuno nel mondo  
e son parole tutto il resto  
parole che però mi piacerebbe raccontare  
in questo sabato che sta per cominciare.  
E allora via si va, via si va, si va via

*Lorenzo Coveri*

in culo a questa notte e pure alla polizia  
la strada la conosco e questa macchina di papà  
stasera che ho bevuto sembra che vada la metà.  
E io che da dieci anni torno a casa a quest'ora  
allora che di solito la gente poi lavora  
girando le statali dalla uno alla mille  
ho visto tante macchine poi far le scintille  
con la carrozzeria che grattava il catrame  
ho visto le lamiere diventare come lame  
sull'asfalto ho visto macchine come lattine d'aranciata  
accartocciarsi intorno a un albero dopo una sbandata.

[...]